

Mariangela Rapetti

**L'espansione degli Ospedalieri di S. Antonio di Vienne nel  
Mediterraneo Occidentale fra XIII e XVI secolo**

Archivi e documenti

Morlacchi Editore *U.P.*



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio  
dell'Università degli Studi di Cagliari  
*Archeologia, Arte e Storia*

Volume 5

COMITATO SCIENTIFICO  
Francesco Atzeni, Cecilia Tasca, Rossana Martorelli,  
Raffaele Cattedra, Ignazio Macchiarella, Marco Giuman

I testi inseriti nella collana sono sottoposti a referaggio in forma anonima

In copertina: *Sant'Antonio tentato da un mucchio d'oro*, Maestro dell'Osservanza (Siena), 1435 ca.,  
Metropolitan Museum, New York.

Progetto grafico di copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-874-4

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.  
Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). Finito di stampare nel mese di maggio da Digital  
Print-Service, Segrate (MI).

*In ricordo di mio padre Giancarlo*

## Ringraziamenti

Tante sono state, negli anni, le persone con cui ho condiviso momenti di riflessione e formazione: docenti, colleghi, archivisti e bibliotecari. Il frutto dei loro suggerimenti è presente in questo lavoro. Vorrei qui ringraziare la professoressa Bianca Fadda, per la guida costante, i preziosi consigli e l'amicizia, e la professoressa Cecilia Tasca per avermi incoraggiata a intraprendere la strada della ricerca storica. Vorrei ringraziare mio marito Paolo, la famiglia e gli amici per l'infinita pazienza e per aver perdonato tante assenze. Vorrei ringraziare mio padre per il suo esempio di forza e amore, e al suo ricordo dedicare queste pagine.

M. R.

## Indice

Prefazione di Cecilia Tasca	7
<b>1. L'ordine di S. Antonio di Vienne tra fonti scritte e leggenda</b>	11
1. Il problema delle fonti	11
2. Le origini: da fraternità laica a ordine canonico	15
3. Un ordine fortemente gerarchizzato	19
4. Il culto del santo	27
<b>2. L'ordine di S. Antonio di Vienne in Sardegna: <i>Status quaestionis</i></b>	31
1. Gli storici antoniani	31
2. Gli studi in Sardegna	35
<b>3. Fonti per la storia antoniana di Sardegna</b>	47
1. Gli antichi archivi antoniani francesi	47
2. Gli Archivi di Stato italiani	49
3. L'Archivio Segreto Vaticano e gli archivi ecclesiastici	51
4. L'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona	52
5. I fondi archivistici consultati	53
<b>4. Gli insediamenti antoniani in Sardegna</b>	67
1. La <i>domus sive praeceptorium Sardiniae</i>	67
2. Oristano	72
3. Sassari	76
4. Cagliari	83
5. Altre località	88
<b>5. Le attività dei canonici antoniani: l'economia</b>	91
1. La raccolta delle questue e l'amministrazione delle proprietà	91
2. L'allevamento dei maiali	95
<b>6. Le attività dei canonici antoniani: l'assistenza</b>	99
1. L'assistenza nelle strutture antoniane dalle origini alla riforma del 1478	99
2. <i>Morbo seu igne gehennali vulgariter dicto igne sancti Anthonii</i>	104
3. L'Ospedale di Saint-Antoine-l'Abbaye e l'assistenza antoniana dopo la riforma dell'ordine	108
4. Ospedali antoniani in Sardegna	113

<b>7. Appendice documentaria</b>	117
1. Nota metodologica	117
2. Opere citate nell'edizione	118
3. Sigle e segni convenzionali	119
4. Sigle corrispondenti agli Istituti di Conservazione	119
5. Edizione delle fonti	120
6. Tavola riassuntiva dei documenti	235
<b>Indici</b>	239
Segni tipografici e avvertenze	239
Tavola delle abbreviazioni	240
Indice onomastico	241
Indice toponomastico	249
Indice delle tavole	255
<b>Bibliografia</b>	257

## Prefazione

*I canonici ospedalieri di S. Antonio di Vienne, nel corso del Tardo Medioevo, si diffusero in tutta Europa. Il loro epicentro era, inizialmente, una piccola chiesa nel Delfinato – nel SE della Francia – sede delle spoglie del santo egiziano traslate in Occidente verso la fine dell’XI secolo. Con il passare degli anni, forti del favore pontificio, e arricchitisi grazie a importanti lasciti da parte dei fedeli, i canonici erano riusciti a edificare una grandiosa abbazia. Diffondendo il culto per il santo patrono, la paura della sua vendetta e il potere taumaturgico delle sue reliquie, essi raccoglievano ricchezze nelle varie località e le recapitavano periodicamente all’abate generale e al Grande Ospedale, che aveva sede presso l’abbazia di Saint-Antoine, nel Dipartimento dell’Isère.*

*A partire dal XIII secolo molti vescovi e sovrani donarono ai canonici i loro ospedali: la gestione degli stessi e il potere taumaturgico attribuito alle reliquie di sant’Antonio si combinarono con il dilagare di diverse malattie cancrenose (ergotismo, erisipela etc.), che avevano come comuni segni clinici evidenti il colore nero della pelle e la sua totale insensibilità. Queste malattie vennero riconosciute universalmente come il ‘Fuoco di sant’Antonio’ che, secondo gli stessi medici, poteva essere curato solo dai canonici del Delfinato.*

*La fama degli antoniani, però, non fu senza macchia: essi dovettero in più occasioni combattere tanto contro gli usurpatori e le critiche di avidità, quanto contro la cattiva condotta di molti confratelli. Devastato dal Grande Scisma d’Occidente, un secolo dopo l’ordine subì un durissimo colpo a causa delle guerre di religione. Le precettorie più lontane si staccarono e si resero indipendenti, riducendo notevolmente il numero delle case affiliate e, di conseguenza, delle rendite.*

*Alla fine del Settecento si avviarono le trattative con l’ordine di Malta in previsione di una fusione che, di fatto, sancì la fine dell’ordine di S. Antonio e la dispersione dei suoi beni e dei suoi archivi, già in gran parte depauperati a seguito di calamità e saccheggi.*

*La documentazione seguì la sorte delle ultime case, trovando collocazione in più istituti di conservazione – pubblici, religiosi e privati – che oggi consentono lo studio e la ricostruzione del passaggio dei canonici nelle varie località europee. Tuttavia, la ricerca su queste fonti si fa complessa, talvolta scoraggiante, in ragione delle numerose lacune.*

*Forse fu proprio questa frammentarietà delle fonti ad allontanare gli studiosi da un tentativo di approfondimento storico sulla presenza antoniana in Sardegna, sulla quale Mariangela Rapetti ha, invece, focalizzato il suo interesse negli ultimi anni<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> Il presente volume nasce dall’aggiornamento e dal completamento della ricerca condotta dall’autrice nell’ambito del Dottorato di ricerca in “Fonti scritte per la civiltà mediterranea” afferente al Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell’Università di Cagliari; cfr. M. Rapetti, *I Canonici ospedalieri di S. Antonio di Vienne e la Sardegna*, Università degli Studi di Cagliari,

*Nel 1981, Bruno Anatra scriveva che nella metà del XV secolo gli ospedalieri antoniani di Vienne ripresero possesso delle loro antiche strutture cagliaritanee, da tempo vacanti, ma che «cosa fosse successo prima e a quando risalga il loro primo insediamento sul posto non è tuttora chiaro»<sup>2</sup>. Eppure, già il Vico, nel XVII secolo, aveva localizzato alcune sedi antoniane nell'isola<sup>3</sup>.*

*Obiettivo del presente lavoro era la ricostruzione di un corpus documentario relativo alla presenza antoniana in Sardegna e ai rapporti tra l'isola e il vertice dell'ordine canonico. Una prima indagine sullo status quaestionis aveva, infatti, messo in evidenza un discreto numero di errori storiografici e interpretativi delle fonti, tanto da parte degli studiosi di storia antoniana, quanto da parte degli storici della Sardegna. La ricerca sulle fonti si è rivelata lunga e tortuosa a causa della loro dispersione o inaccessibilità, eppure l'autrice, partendo dagli antichi archivi antoniani, ha saputo – sapientemente – ricostruire il percorso dei documenti dal soggetto produttore al soggetto conservatore, recuperando attestazioni della presenza (o assenza) antoniana nell'isola attraverso una lunga e complessa ricerca presso numerosi Istituti di conservazione dislocati tra Francia (Marsiglia, Lione e Grenoble), Sardegna (Archivio di Stato e Archivio Storico comunale di Cagliari, Archivio Storico comunale di Iglesias, Archivio Storico Diocesano di Cagliari e di Sassari), Penisola italiana (Archivi di Stato di Firenze e Torino, Archivio Storico dell'ordine Mauriziano di Torino) e Catalogna (Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona).*

*Dei documenti individuati, cinquantanove in tutto, la maggior parte dei quali inediti, è stata curata l'edizione diplomatica – corredata di regesto, descrizione, indici onomastico e toponomastico – riportata in appendice al presente lavoro. Si tratta di una 'raccolta' eterogenea, nella quale confluiscono procure, benefici, testamenti, statuti, donazioni, lettere, atti di processo provenienti da cancellerie diverse (quella antoniana, quella pontificia, quella aragonese e così via) e rispondenti, dunque, a regole diverse, ad esempio nell'intitulatio e nella datatio, oltre che nei caratteri estrinseci quali supporto scrittoriale, lingua e scrittura. In alcuni casi, purtroppo, il cattivo stato di conservazione non ha consentito una chiara lettura dei dispositivi contenuti.*

*Sulla base delle fonti, e della ricca bibliografia esaminata, Mariangela Rapetti ha saputo ricostruire l'attività antoniana nell'isola: contro le iniziali aspettative, la presenza dei canonici in Sardegna poco ha avuto a che vedere con l'assistenza e molto, invece, con la gestione economica dell'intero ordine. Questa attività è stata*

---

Dottorato in "Fonti scritte della civiltà mediterranea", ciclo XXVII, a.a. 2013-2014. Per una prima sintesi sul tema cfr., inoltre, Ead., *Nuovi documenti sulla presenza dell'ordine di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo Medioevale*, «Studi e Ricerche» VII (2014), p. 95-107, e Ead., *Fonti per la storia degli ospedali medievali: i canonici antoniani in Sardegna*, in R. Lusci, M. Rapetti, *Gli archivi di ospedale e l'ospedale negli archivi. Un contributo al censimento delle fonti sanitarie*, in «Archivi» XI/1 (gen.- giu. 2016), p. 115-136, p. 126-136.

<sup>2</sup> B. Anatra, *Ospedalità in Sardegna tra basso medioevo e prima età moderna*, «Quaderni dell'Istituto di studi storici della Facoltà di Magistero», I (1981), p. 3-14, p. 3.

<sup>3</sup> F. Vico, *Historia general de la isla, y reyno de Sardeña. Dividida en siete partes. Dirigida a la catolicissima magestad del rey N.S.D. Felipe Quarto e l Grande*, por Lorenço Déu, Barcelona, 1639, I, cap. XIV, ff. 61-62; VI, cap. VII, f. 31v., cap. XXIV, f. 75v., cap. XXXVI, f. 80 e cap. LXXIX, f. 107.

*gestita interamente attraverso disposizioni provenienti dai vertici dell'ordine, allontanando la Sardegna, almeno sotto questo aspetto, dall'orbita iberica.*

*L'autrice ha inoltre portato avanti una riflessione sui vuoti documentari che, alla luce della storia dell'ordine e della storia sarda, ha consentito di giustificare l'assenza delle fonti. Questa, infatti, non deve essere vista tanto come 'periodo buio' della nostra storia quanto come vero e proprio momento di frattura delle comunicazioni tra l'isola e l'ordine a causa di importanti e talvolta devastanti avvenimenti che interessavano la casa madre.*

*La ricerca sulle fonti relative alla Sardegna, congiuntamente all'analisi di alcuni studi sull'ordine antoniano pubblicati negli ultimi anni, ha consentito, ancora, di sfatare alcuni miti storiografici, tra i quali quello più diffuso: la marginalità della microstoria sarda rispetto alla macrostoria europea. Seppur lontana, seppur – a detta di qualcuno – sconosciuta ai canonici del capitolo generale, la Sardegna non solo ha ruotato intorno all'orbita antoniana per tre secoli, ma ha fatto parte integrante di un sistema che ha costruito quello che è, oggi, lo splendido borgo di Saint-Antoine-l'Abbaye, nell'Isère.*

*Nel rimandare per il dettaglio alle pagine che seguono, ma volendo anticipare alcuni dei risultati dell'indagine condotta con perizia e maturità dall'autrice, è possibile oggi ipotizzare che gli antoniani, imbarcatisi da Marsiglia verso il 1285, potrebbero aver raggiunto uno dei porti della costa occidentale sarda, forse Palmas, forse Alghero, ed essersi spostati da una località all'altra seguendo l'antica via che, passando per Villa di Chiesa e Oristano, collegava il sud al nord dell'isola. Lungo il loro percorso avrebbero raccolto le donazioni elargite dalla popolazione e cercato la protezione di qualche autorità. Così sarebbe nata la domus sive praeceptorium Sardiniae.*

*Una volta stabilitisi nell'isola – e qui usciamo dal campo delle ipotesi per addentrarci nelle certezze della fonte scritta – i canonici avviarono le loro attività, secondo le disposizioni degli statuti dell'ordine e i benefici dei papi. Si dedicarono dunque alla raccolta delle questue e all'allevamento libero dei maiali, acquisendo i benefici di chiese e ospedali a Oristano (1286), Iglesias (ante 1327), Sassari (ante 1331) e Cagliari (ante 1365), e instaurando rapporti con le autorità locali. La lontananza dell'isola rispetto a Gap (nel Dipartimento della Drôme) alla cui precettoria appartenevano anche o possedimenti sardi, fece sì che, quasi dal primo momento, il precettore generale desse procura ai canonici delle località portuali (Marsiglia e Pisa) i quali, pagando una quota fissa, portarono avanti le attività. L'incameramento dei beni, secondo l'obbligazione sottoscritta dal precettore sardo nel 1322, spettava di diritto alla precettoria di Gap e al vertice dell'ordine.*

*La prima frattura delle comunicazioni tra l'isola e la Francia avvenne durante il lungo conflitto tra il sovrano Pietro IV d'Aragona e i giudici d'Arborea – che ha certamente influito sull'abbandono di alcune strutture –, e soprattutto si è protratta, salvo qualche rara eccezione, fino al rilancio dell'ordine dopo le insidie interne causate dal Grande Scisma d'Occidente.*

*L'attuazione delle riforme antoniane ha dato vita a una ripresa delle comunicazioni ma soprattutto delle attività di raccolta dei beni da inviare alla casa madre, dove continuavano i grandi lavori di abbellimento e ingrandimento dell'abbazia e delle strutture ad essa attigue.*

*È soprattutto nella seconda metà del Quattrocento che l'isola risulta parte integrante del sistema economico antoniano. In questa fase, i canonici avevano scelto come centro principale Cagliari, città portuale e dinamica, dalla quale si spostavano per tutta l'isola alla ricerca di elemosine, probabilmente chiedendo ospitalità presso le diverse chiese di S. Antonio ubicate nel territorio.*

*Il loro interesse puramente economico li allontanava, almeno in Sardegna, dalle prerogative di assistenza che li avevano guidati nei primi secoli: le autorità cagliaritanee, nella loro rivendicazione della struttura ospedaliera di Lapòla, ne mettevano in luce la condizione decadente e l'amministrazione non attenta alle necessità del malato.*

*Partito come uno studio sulla gestione degli ospedali locali, questo lavoro si è trovato di fronte a una dimensione ben più ampia, si direbbe europea, delle dinamiche di amministrazione economica e politica di un ordine canonico potente ma in perenne crisi, con un centro che necessitava di continue sovvenzioni dalle periferie per poter andare avanti.*

*La ricostruzione del corpus documentario, benché difficile in ragione delle numerose lacune e della dispersione delle fonti, ha infine ribadito come l'integrazione tra più fondi archivistici sia un'esigenza per la ricerca storica, così come l'analisi delle piccole realtà non possa prescindere da un inquadramento nella storia universale.*

Cecilia Tasca

# 1. L'ordine di S. Antonio di Vienne tra fonti scritte e leggenda

## 1. Il problema delle fonti

Sul finire dell'XI secolo, presso La Motte Saint-Didier, nel Delfinato, si formò una fraternità laica sotto l'invocazione di sant'Antonio d'Egitto<sup>1</sup>. Secondo Aymar Falco, primo storico antoniano, le spoglie del santo eremita furono portate nella località dal cavaliere Jocelin<sup>2</sup>, che le ricevette dall'imperatore di Bisanzio, Romano IV Diogene

---

<sup>1</sup> La vita di Antonio d'Egitto, Antonio eremita o Antonio abate (251 ca-357), anacoreta, è conosciuta grazie alla *Vita Antonii* attribuita ad Atanasio vescovo di Alessandria (295-373 ca), che combatté al suo fianco contro l'arianesimo. L'opera, famosa soprattutto per la descrizione della lotta di Antonio contro le tentazioni, ebbe un ruolo importante nell'affermazione degli ideali di vita monastica, cfr. Atanasio, *Vita di Antonio*, a cura di G. J. M. Bartelink, con introduzione di C. Mohrmann, Roma 1991. Morto il santo, le sue spoglie vennero sepolte in un luogo segreto, poi traslate ad Alessandria d'Egitto e successivamente trasferite a Costantinopoli, cfr. L. Fenelli, *Il Tau, il fuoco, il maiale*, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2006, p. 19-24. Sulla traslazione delle spoglie si veda anche A. Foscati, *I tre corpi del santo. Le leggende di traslazione delle spoglie di sant'Antonio abate in Occidente*, «Hagiographica», 20 (2013), p. 144-181. La bibliografia sull'ordine ospedaliero di S. Antonio di Vienne è molto ricca. Si farà riferimento nel corso del capitolo a molteplici studi, ma il lavoro più noto è costituito dalla lunga serie di saggi pubblicati da Luc Mailliet-Guy nei primi decenni del '900, e dal più recente A. Mischlewski, *Un ordre hospitalier au Moyen Age. Les chanoines réguliers de Saint-Antoine-en-Viennois*, Grenoble 1995. Il primo, nato nel 1864, era conosciuto anche come Dom Germain Mailliet-Guy. Fu canonico dell'Immacolata Concezione, bibliotecario all'Université catholique di Lione e abate. Studiò la storia antoniana durante i suoi anni di permanenza a Lione, raccogliendo, collazionando e trascrivendo interamente le fonti archivistiche ma, quando nel 1930 la sua abitazione fu travolta da una terribile frana della Fourvière, gran parte del suo prezioso archivio privato andò perduta. Adalbert Mischlewski, fondatore del Centro Studi e dei quaderni annuali «Antoniter Forum» di Memmingen (Germania), è tra i maggiori esperti di storia antoniana, e in particolare della storia antoniana in Germania. Il suo primo lavoro dato alle stampe fu *Der Antoniterorden in Deutschland*, «Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte», 10 (1958), p. 39-66.

<sup>2</sup> A. Falco, *Antoniana historiae compendium ex variis iisdemque gravissimis ecclesiasticis scriptoribus, necnon rerum gestarum monumentis collectum, una cum externis rebus quam plurimis scitu memoratuque dignissimis*, excudebat Theobaldus Payen, Lugduni 1534, ff. 35v-39r. Il Falco fu il primo biografo dell'ordine. Non è nota la sua biografia, lui stesso ne traccia un breve profilo nell'opera (fol. 107v), ma senza alcun riferimento cronologico. Luc Mailliet-Guy, servendosi dei minutari del notaio Gohart custoditi presso gli Archives Départementales du Rhône a Lione (da qui ADR), e di repertori quali G. De Rivoire De La Batie, *Armorial de Dauphiné, contenant les Armoiries figurées de toutes les Familles nobles et notables de cette Province, accompagnées de notices généalogiques completant les nobiliaires*, Lyon 1867, e N. Chorier, *L'Estat politique de la province de Dauphiné*, III, Grenoble 1671, p. 244, lo presenta come esponente di una famiglia che annoverava tra le sue fila numerosi canonici antoniani. Fu precettore della casa antoniana di Bar-le-Duc, e successivamente di quelle di Grenoble e Montpellier. Fu inviato a Roma dal Capitolo Generale dell'Ordine nel 1524, e richiamato nel 1528 a seguito delle diatribe scaturite dall'elezione a gran abate di Antoine de Langeac, avvenuta un anno prima e confermata solo nel 1529 con la definitiva chiusura della *querelle*. Il Falco fu vicario generale dell'abate de Langeac e del suo successore Jacques de Joyeuse (1537-1542), e fu nuovamente inviato in Italia. Morì al principio del 1545. Cfr. L. Mailliet-Guy, *Aymar Falco, historien de St-Antoine*, «Bulletin de la Société d'archéologie et de statistique de la Drôme», 44 (1910), p. 45-61, in part. p. 46-48.

(1068-1071), come riconoscimento e gratitudine per i servizi militari resi da volontario.

La data del viaggio non è nota, ma le circostanze sono descritte nelle fonti più tarde: Jocelin si recò in pellegrinaggio a Gerusalemme per sciogliere il voto del padre ormai defunto, ma compì questo viaggio solo dopo aver a lungo tergiversato e dopo aver ricevuto un invito esplicito da Antonio a trasferire le sue spoglie in Occidente<sup>3</sup>. Gli storici non sono stati in grado di rintracciare altre fonti su Jocelin che, secondo lo studioso di storia antoniana Luc Mailliet-Guy, apparterebbe ai primi conti del Valentinois<sup>4</sup>. La figura di questo cavaliere rimane leggendaria, anche se è attestato che molti cavalieri franchi combatterono al seguito di Romano IV Diogene<sup>5</sup>.

La traslazione delle spoglie di Antonio nel Delfinato è riportata, con poche varianti, su alcuni manoscritti del XIII-XV secolo collazionati dai Bollandisti<sup>6</sup> e conservati a Parigi<sup>7</sup>, Colonia<sup>8</sup>, Londra<sup>9</sup> e presso il Vaticano<sup>10</sup>. La ricercatrice Laura Fenelli ha, però, censito almeno altri otto manoscritti che riportano la stessa narrazione, e che non presentano differenze sostanziali rispetto a quelli già noti<sup>11</sup>.

Luc Mailliet-Guy, nel ricostruire la storia dell'ordine, aveva seguito un'altra redazione della storia, contenuta nell'*Inventaire des titres de l'abbaye de Saint-Antoine*, da lui edito parzialmente nel 1908<sup>12</sup>. Da ormai diversi decenni, di questa fonte non si ha più traccia. L'*Inventaire* era conservato presso la Biblioteca del Grand Seminaire di Grenoble, e tra l'Ottocento e i primi del Novecento fu esaminato da Louis-Toussaint Dassy, Hippolyte Dijon e dallo stesso Mailliet-Guy, che ne aveva realizzato una copia ad uso personale<sup>13</sup>. Un'altra copia risulta essere stata nelle mani di Henri Tribut de Morembert negli anni sessanta del Novecento<sup>14</sup>. Il Grand

---

<sup>3</sup> Ferito in combattimento, Jocelin si sarebbe rifugiato in una cappella dedicata a sant'Antonio dove, durante la notte, fu aggredito da una schiera di diavoli che riuscì, però, ad allontanare, cfr. Fenelli, *Il Tau*, cit., p. 28-30.

<sup>4</sup> L. Mailliet-Guy, *Les origines de Saint-Antoine (Isère), XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, «Bulletin de la Société d'Archéologie et de Statistique de la Drôme», 41 (1907), p. 91-106, 176-186, 319-327, 378-396, p. 177.

<sup>5</sup> Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 12.

<sup>6</sup> P. Noordeloos, *La translation de Saint Antoine en Dauphiné*, «Analecta Bollandiana», LX (1942), p. 68-81.

<sup>7</sup> Parigi, Bibliothèque Nationale (da qui BNFr), Latin 5579 (XIII secolo); Nouv. acq. lat. 1569 (XV secolo).

<sup>8</sup> Colonia, Historisches Archiv, Wallraf 168 (XIV secolo).

<sup>9</sup> Londra, British Museum, Addit. 30972 (XV secolo).

<sup>10</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (da qui BAV), Palatino 300 (XIII secolo).

<sup>11</sup> L. Fenelli, *Sant'Antonio Abate: Parole, reliquie, immagini*, Tesi di Dottorato in Storia Medievale, Alma Mater Studiorum, Bologna, coordinatore prof. M. Montanari, XIX ciclo, 2007, p. 80, n. 251. I manoscritti, risalenti al XIV-XV secolo, sono conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Bibliothèque Nationale de France, la Biblioteca Universitaria di Padova, a Bruxelles e a Marsiglia, presso gli Archives Départementales des Bouches du Rhône (da qui ADBdR).

<sup>12</sup> L. Mailliet-Guy, *Les commanderies de l'ordre de Saint Antoine en Dauphiné*, Vienne 1928, p. 91, n. 1.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Cfr. H. Tribut de Morembert, *Le prieuré Antonin de Rome*, «Rivista della Storia della Chiesa in Italia», XIX (1965), p. 178-192, p. 190. L'A. afferma di aver esaminato una copia realizzata nel 1895 e proveniente dalla collezione del Mailliet-Guy, il quale dice di aver avuto in mano l'originale solo nel 1901, ma parla di una copia curata da Augustin Lagier e di un'ulteriore copia eseguita su quest'ultima nel 1895, cfr. Mailliet-Guy, *Les commanderies de l'ordre*, cit., p. 91, n. 1. Adalbert Mischlewski definisce Tribut de Morembert l'erede scientifico del Mailliet-Guy, anche in

Seminaire fu chiuso ai primi del Novecento e durante la Grande Guerra fu trasformato in ospedale militare<sup>15</sup>. Il patrimonio archivistico ivi conservato andò disperso, e l'*Inventaire* non è stato rintracciato né presso gli Archives Départementales de l'Isère e la Bibliothèque Municipale di Grenoble, né presso gli Archives Départementales du Rhône (a Lione), istituti che conservano la maggior parte del patrimonio archivistico della casa madre antoniana<sup>16</sup>.

Secondo la descrizione formulata dal Maillet-Guy, l'*Inventaire* era un piccolo volume in-folio di circa 450 carte, le prime delle quali, compilate dal notaio Antoine Piémont<sup>17</sup> nel XVII secolo, si fermavano all'anno 1682. Altre mani portarono avanti l'*Inventaire* fino al 1701, aggiungendo scarse informazioni in regesto<sup>18</sup>. Complessivamente, il manoscritto conservava 469 notizie di titoli e 411 notizie di fondazioni, più numerosi doppioni; non si trattava della copia di un inventario più antico, bensì del frutto di un lavoro analitico *ex novo*. I documenti più antichi, in latino, erano riportati *in extenso*, e dei primi quattro non si avevano altre copie né notizie; Maillet-Guy precisava, inoltre, che i documenti anteriori al XIV secolo erano ricchi di refusi dovuti all'incapacità di lettura degli antichi originali, caratterizzati inoltre da date errate e imprecise attribuzioni di bolle. Nel complesso, numerose notizie contenute nell'*Inventaire* potevano essere confermate da libri, registri e documenti dispersi in più istituti di conservazione<sup>19</sup>.

Tra i documenti più antichi tramandati solo grazie all'*Inventaire*, è la prima testimonianza di una chiesa di Saint-Antoine nella località di La Motte Saint-Didier. Secondo tale fonte, Gontard, vescovo di Valence e vicario dell'arcivescovo di Vienne, la donò insieme ad altre quattro chiese della regione, con le relative pertinenze, al priorato benedettino di Montmajour<sup>20</sup>. Il fatto risale, secondo il Maillet-Guy, al 1083. Lo studioso si basava sul fatto che in quell'anno il vescovo Gontard era vicario di Vienne, la diocesi a cui apparteneva Saint-Antoine, per un periodo di sede vacante. Un'altra fonte, anche questa non datata, informa di una

---

virtù del fatto che ne aveva ricevuto la documentazione raccolta, cfr. Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 7.

<sup>15</sup> Il Grand Seminaire fu istituito a seguito del concordato tra Napoleone e Pio VII del 1801. Le notizie sono tratte dal sito web dell'*Association Bibliothèque Culture et Religion* del Centre Théologique de Meylan-Grenoble, cfr. <http://www.abcer.org/?page=31> (ultimo accesso: 26 marzo 2017). Al riguardo si rinvia a A. Rey, *Du séminaire au Centre théologique, 300 ans d'histoire. Grenoble-Meylan, 1674-1970*, «Cahiers de Meylan», n. hors série (1998).

<sup>16</sup> Lo stesso problema è stato riscontrato da Alessandra Foscati, cfr. A. Foscati, *Ignis sacer: una storia culturale del fuoco sacro dall'antichità al Settecento*, SISMEL, Firenze 2013, p. 123-124, n. 439.

<sup>17</sup> Antoine Piémont discendeva da una famiglia di notai dell'Abbazia: era il nipote di Eustache Piémont, del quale sono note le *Mémoires*, e di Annibal Piémont, che aveva preso il posto di Eustache, mentre il padre di Antoine, Claude, aveva abbracciato un'altra carriera, si veda J. Brun-Durand, *Préface*, in *Mémoires de Eustache Piémont, notaire royal-delphinal de la ville de Saint-Antoine en Dauphine (1572-1608)*. Publiés d'après les manuscrits de Fontanieu et du p. Hussenot, Genève 1973, p. xxxv.

<sup>18</sup> Tra le diverse mani, il Maillet-Guy riconosceva quella di Guillaume Autin, visitatore generale dell'ordine dal 1681, che si dedicò alla compilazione delle memorie delle precettorie da lui visitate e che ha lasciato numerosi manoscritti, spesso datati ma raramente firmati, cfr. Maillet-Guy, *Les commanderies de l'ordre*, cit., p. 91, n. 1.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 94. Il priorato benedettino di Montmajour (Arles, Bouches du Rhône) nasce durante la seconda metà del X secolo e risponde direttamente all'autorità pontificia. Dall'XI secolo vi vengono sepolti i Conti di Provenza. Sulla storia dell'abbazia cfr. Foscati, *I tre corpi del santo*, cit.; R. Venture, *L'Abbaye de Montmajour*, Marguerittes 1990.

donazione ai benedettini di Montmajour di quattro delle cinque chiese citate nell'atto di Gontard da parte di un notabile del luogo, Didier Mallen. Il Maillet-Guy, non vedendovi contraddizione, datava anche questa fonte al 1083<sup>21</sup>.

Esistono altre copie di documenti dei primi secoli di attività dell'ordine che hanno causato non pochi grattacapi agli studiosi. Il primo storico antoniano, Aymar Falco, vissuto nel Cinquecento, trascriveva una bolla di consacrazione della chiesa di Saint-Antoine, avvenuta il 20 marzo 1119 da parte di papa Callisto II, ma le ricerche compiute nel secolo scorso da Adalbert Mischlewski hanno dimostrato che si trattava di un falso. Tuttavia, il Mischlewski non escludeva che tale consacrazione fosse avvenuta davvero sotto papa Callisto II, già arcivescovo di Vienne<sup>22</sup>.

Purtroppo, nel caso degli Antoniani, le lacune documentarie sono spesso sconcertanti, sebbene gli studi compiuti nell'ultimo secolo abbiano restituito fonti ignote o considerate perdute<sup>23</sup>. All'origine della dispersione degli archivi antoniani concorrono molteplici fattori. Per quanto concerne le fonti più antiche, si ritiene che valgano le stesse considerazioni ormai note sulla documentazione dei secoli centrali del Medioevo: le fonti primarie, intese come atti ufficiali e quindi meno soggette all'alterazione rispetto alle memorie e alle cronache, si fanno abbondanti solo a partire dal XIV secolo.

Poiché la registrazione degli atti era dettata soprattutto dall'esigenza di dimostrare e garantire proprietà e benefici, anche la loro conservazione aveva la stessa finalità. È evidente – e l'*Inventaire* citato lo dimostra – che l'ordine di Saint-Antoine-en-Viennois aveva una particolare attenzione per i suoi benefici e privilegi, per i quali chiedeva periodicamente conferma ai papi: sono innumerevoli le copie di bolle pontificie, rintracciabili in molte serie archivistiche precedenti dall'ordine, così come sono tante le copie di documenti, le memorie, gli elenchi di *instrumenta*, gli estratti dai protocolli notarili presenti negli archivi. Le stesse precettorie periferiche inviavano periodicamente sia copie che documenti originali alla casa madre<sup>24</sup>: questa deteneva, dunque, la maggior parte del patrimonio archivistico dell'intero ordine. Il vasto patrimonio documentario antoniano, purtroppo, è andato disperso: un grande incendio ne ha bruciato una buona parte nel 1422<sup>25</sup>; nel 1567 è stato devastato dagli Ugonotti con l'obiettivo di cancellare i titoli delle proprietà<sup>26</sup>; sia l'archivio della

---

<sup>21</sup> L. Maillet-Guy, *Saint-Antoine et Montmajour au Concile de Bâle (1434-1438)*, Valence 1928, p. 53-54. Il documento si trova in ADBdR, H, *Cartulaire de Montmajour*, c. 226v. Il Maillet-Guy sottolineava quanto fosse inappropriata la classificazione del manoscritto come 'cartulare di Montmajour', perché i documenti ivi contenuti ascrivibili all'abbazia benedettina sono pochissimi, mentre si trovano molte informazioni sugli antoniani. Tuttavia, non lo definiva nemmeno un cartulare antoniano, quanto piuttosto *le journal* della causa vertita tra Saint-Antoine e Montmajour tra 1434 e 1438, cfr. Maillet-Guy, *Saint-Antoine et Montmajour*, cit., p. 7-8.

<sup>22</sup> Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 15.

<sup>23</sup> I. Ruffino, *Storia ospedaliera antoniana, studi e ricerche sugli antichi ospedali di sant'Antonio abate*, Cantalupa 2006, *passim*. Nato nel 1912, laureato all'Università Cattolica di Milano, mons. Italo Ruffino, decano degli studi antoniani in Italia, ha ricoperto, tra i diversi incarichi, quello di Archivista del Capitolo Metropolitano di Torino.

<sup>24</sup> Torino, Archivio di Stato, Sez. Corte (da qui ASTo – Sez. Corte), *Materie Ecclesiastiche, Abbazie – Sant'Antonio di Ranverso (1774-1777)*, c. 358: «pel notorio trasporto nello scaduto secolo delle scritture esistenti negli Archivi della Casa di S. Antonio di Ranverso a quella di Vienna non sianosi potute rinvenire le principali carte di fondazione della casa».

<sup>25</sup> Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 6.

<sup>26</sup> ASTo – Sez. Corte, *Materie Ecclesiastiche, Abbazie – Sant'Antonio di Ranverso (1774-1777)*, c. 18: «[Les abbés antonins] furent témoin[s] [...] des maux que le Calvinisme occasiona à la France, ils s'opposèrent de toutes leurs forces aux progrès de l'eresie en Dauphiné: les Calvinistes

casa madre che quelli delle precettorie generali, infine, hanno subito smembramenti e trasferimenti a seguito della soppressione dell'ordine avvenuta per Breve di Pio VI del 17 dicembre 1776<sup>27</sup>. Qualsiasi tentativo di ricostruzione della storia antoniana, dunque, deve tenere conto di questi fattori.

## 2. Le origini: da fraternità laica a ordine canonico

Le spoglie del santo, secondo la tradizione, trovarono collocazione in una chiesa di proprietà dello stesso Jocelin, e divennero presto un'attrattiva per i pellegrini<sup>28</sup>. Secondo l'*Inventaire*, Jocelin avrebbe per lungo tempo ritardato la costruzione di una nuova chiesa che accogliesse le reliquie del santo, e sarebbe stato il suo discendente Guigo Desiderio a collocare le spoglie di Antonio in una chiesa ritenuta idonea<sup>29</sup>.

Le lacune documentali non consentono di avere un quadro completo sui primi tempi di attività della fraternità antoniana, la cui fondazione si attribuisce ai nobili Gaston e Guérin de la Valloire, padre e figlio, che insieme ad alcuni compagni si impegnarono per assistere i pellegrini che si presentavano alla chiesa Saint-Antoine. Secondo il Falco, verso il 1095 Gaston avrebbe fondato la comunità *ex voto*, a seguito della guarigione di Guérin da una malattia al tempo molto diffusa nella Francia meridionale e detta, nelle cronache, *ignis sacer*<sup>30</sup>. Numerosi pellegrini si riversavano presso i santuari alla ricerca di grazie e guarigioni, votandosi a diversi santi, tra i quali, oltre sant'Antonio eremita, san Marziale e santa Maria. La guarigione miracolosa di Guérin, stando alla tradizione voluta da sant'Antonio, non poté far altro che accrescere la fama del santuario e, di conseguenza, della comunità. Sembra che l'associazione tra

---

s'en vengerent par les ravages qu'ils firent à Saint-Antoine. Ils s'emparèrent de la ville, brulerent l'Abbaye, massacrerent des religieus à l'autel et pillèrent l'Eglise, les superieurs de l'ordre furent dispersés, la dissipation du temporel fut la suite de ces desastres». Cfr. anche Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 6; V. Advielle, *Histoire de l'ordre hospitalier de Saint-Antoine de Viennois*, Guitton Talamel, Paris-Aix 1883, p. 48-51; p. 192-196. Membro e corrispondente della *Société des Beaux Arts*, nel corso del XIX secolo Advielle si impegnò a raccogliere documenti e notizie di varia provenienza sull'ordine, oggi conservati presso gli Archives Départementales de l'Isère (da qui ADI), a Grenoble. Non è chiaro, a chi scrive, se l'affannosa ricerca fu intrapresa in ragione della sua volontà di rifondare l'ordine, o il contrario.

<sup>27</sup> *Bullarii Romani continuatio. Tomus quintus continens pontificatus Pii VI annum primum ad tertium*, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, Roma 1842, n. 118, p. 294-301.

<sup>28</sup> Falco, *Antoniana Historiae*, cit., f. 43r.

<sup>29</sup> Maillet-Guy, *Les origines de Saint-Antoine*, cit., p. 103-105. Lo studioso confronta tre fonti: un manoscritto sulla vita di Antonio già edito dai Bollandisti; l'art. 37 dell'*Inventaire des titres*; l'*Antoniana Historiae* del Falco.

<sup>30</sup> Falco, *Antoniana Historiae*, cit., f. 45v-46r. Lo stesso anno è riportato in due manoscritti successivi custoditi dalla Bibliothèque Municipale de Grenoble (da qui BMG): ms. U-866, *Historia Antoniana. Sacri ordinis antoniani ortus et progressus. Actualis existentiae corporis sancti Antonii aegyptiaci in maiori eiusdem templo Viennensis diocesis in Delphinatu ratae conclusiones* (1648), p. 11; ms. U-917, *Histoire de liétablissement de l'ordre de Saint-Antoine et comme cet ordre étant tombé en décadence s'est relevé par sa reformation* (1705), p. 166-168. La malattia è descritta dal cronista benedettino Sigeberto di Gembloux ai principi del XII secolo: «Annus pestilens maxime in occidentali parte Lotharingiae, ubi multi sacro igni interiora consumente computrescentes, exesis membris instar carbonum nigrescentibus, aut miserabiliter moriuntur, aut manibus et pedibus putrefactis truncati, miserabiliore vitae reservantur; multi vero nervorum contratione distorti tormentantur», cfr. S. Gemblacensis, *Chronographia*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, VI, Hannover 1844, p. 366. Un'accurata sintesi delle cronache tra il IX e l'XI secolo è presente in Fenelli, *Il Tau*, cit., p. 33-37. Sulla malattia si tornerà più avanti, cfr. *infra*, Cap. VI, § 2.

sant'Antonio e *ignis sacer* sia scaturita proprio dalla presenza delle spoglie del santo in Occidente nel momento in cui si scatenava un picco della malattia<sup>31</sup>.

Presso la chiesa Saint-Antoine fu costruita una *domus eleemosynaria*, nella quale risiedevano i confratelli votati all'assistenza dei pellegrini e che, certamente, avevano come fonte di sostentamento la raccolta delle questue destinate ai malati di *ignis sacer* («pro suscipiendis pauperibus sacro igne mutilatis facta»)<sup>32</sup>. L'articolo 37 dell'*Inventaire des titres*, pubblicato sempre dal Maillet-Guy, riportava che

Guigo Desiderii, devotione motus, eleemosinariam domum non longe a dicto prioratu [Montismajoris] construxit, in qua Christi pauperes et universi qui gehennalis ignis incendio perurgerentur ad implorandum suffragium B. Antonii gratuito susciperentur. Quae domus quotidie crescebat et augmentabatur tam in bonis temporalibus quam etiam in divinis, ac clericis, servitoribus, infirmis, donatis ac conversis<sup>33</sup>.

Il testo faceva risalire la nascita della prima struttura di accoglienza al 1119, poco dopo la consacrazione della chiesa, sempre per volontà di Guigo Desiderio, discendente di Jocelin<sup>34</sup>. La stessa descrizione della fondazione della *domus eleemosinaria* è presente negli *Analecta Bollandiana*, nell'edizione della leggenda sulla traslazione delle spoglie di Antonio in Occidente, curata da Paul Noordeloos del 1942<sup>35</sup>.

Alla morte di Gastone, il suo posto fu occupato da un sacerdote, Etienne, che divenne il secondo gran maestro fino all'anno della sua morte, avvenuta, sembra, nel 1131. Sotto la sua responsabilità, secondo il Falco, fu costruito il primo ospedale attiguo alla *domus*, il *Maius hospitale*, destinato alle persone colpite da *ignis sacer*<sup>36</sup>.

La crescita molto rapida della comunità pose i confratelli in contrasto con i benedettini di Montmajour, che godevano del patronato sulla chiesa di Saint-Antoine. I primi problemi sorsero, secondo il Falco, già dalla fine del XII secolo: i benedettini avrebbero cercato di ostacolare la costruzione di una cappella per i fratelli ospedalieri antoniani<sup>37</sup>. I seguaci di Gaston si diffondevano rapidamente nei Dipartimenti circostanti, e ai primi del XIII secolo iniziarono a organizzare la loro presenza sul territorio: seguendo i 'corsi di questua', si crearono nuove case, subalterne a quelle che avevano inviato i questuanti, nei luoghi in cui un determinato punto d'appoggio, ad esempio una chiesa, era divenuto centro di aggregazione per i fedeli. Le case, seguendo il modello gerosolimitano, vennero chiamate *Bailliviae*, e secondo Aymar Falco erano nate a causa delle grandi distanze che i questuanti dovevano percorrere. Alla metà del XIII secolo, secondo lo storico antoniano, le

---

<sup>31</sup> Fenelli, *Il Tau*, cit. p. 49. Tra gli studi italiani più recenti vedasi Foscati, *Ignis sacer*, cit.; Ead., *Il 'mal degli ardenti'. Per una storia culturale delle malattie nel Medioevo*, in A. Piras, P. Delaini, *Conoscenze mediche sul corpo come tramite di cultura tra Oriente e Occidente*, Atti della giornata di studi (Bologna, 20 aprile 2009), Milano 2010, p. 49-81; sul culto mariano vedasi Ead., *La vergine degli ardenti: aspetti di un culto taumaturgico nelle fonti mariane tra XII e XIII secolo*, «Hagiographica», 18 (2011), p. 264-295.

<sup>32</sup> Falco, *Antoniana Historiae*, cit., f. 53r-55r.

<sup>33</sup> Maillet-Guy, *Les origines de Saint-Antoine*, cit., p. 104.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Noordeloos, *La translation de Saint Antoine en Dauphiné*, cit., p. 77.

<sup>36</sup> Falco, *Antoniana Historiae*, cit., fol. 55r-v. Le fonti relative al Grande ospedale sono custodite per la maggior parte in ADR, 49 H 391-421 (1312-1785). Si è scelto di destinare un apposito capitolo all'attività di assistenza prodigata dagli antoniani, cfr. *infra*, cap. 6.

<sup>37</sup> Tuttavia, la cappella fu costruita e consacrata nel 1247, e di lì a poco fu realizzato anche un cimitero. Cfr. Falco, *Antoniana Historiae*, cit., f. 47r e f. 61v.

*Bailliviae* erano già distribuite in *maiores seu generales e minores seu inferiores*, ma saranno chiamate in seguito *commendae e praeceptoriae*<sup>38</sup>.

Vista la grande diffusione, la fraternità dovette dotarsi del primo statuto, trascritto *in extenso* all'articolo 3 dell'*Inventaire* e pubblicato da Henri Tribout de Morembert nel 1965<sup>39</sup>, ma era già noto nella traduzione francese del Dassy<sup>40</sup>. Secondo quanto riportato nell'*Inventaire des titres*, lo statuto risalirebbe al 1202. In realtà, poiché è dichiarato che fu concesso dal legato apostolico Guatier, vescovo di Tournai<sup>41</sup>, il documento dovrebbe risalire al 1232-33<sup>42</sup>. La convivenza tra i confratelli, dunque, era inizialmente regolata da questo documento, che appare quasi una sintesi della regola di san Benedetto, nota agli antoniani per i contatti con il vicino priorato di Montmajour<sup>43</sup>. Nello statuto era stabilito che i membri della comunità osservassero il silenzio assoluto durante le letture, mangiassero nelle ore stabilite e con moderazione, si alzassero di buon mattino per la recita delle preghiere, vestissero modestamente, che non fossero promiscui e che evitassero di allontanarsi dalla comunità senza motivo e di frequentare luoghi sconvenienti. Dallo statuto si evinceva, inoltre, che la comunità antoniana non era esclusivamente maschile, perché *tam fratres quam sorores* erano tenuti ad obbedire al gran maestro<sup>44</sup>, il quale aveva la responsabilità sul buon andamento della comunità e sulla salvezza delle anime dei confratelli<sup>45</sup>.

Il Maillot-Guy, sulla base dell'*Inventaire des titres* e di documenti e opere a sua disposizione<sup>46</sup>, ha stilato la lista dei gran maestri della fraternità antoniana<sup>47</sup>. Dopo

---

<sup>38</sup> *Ivi*, 60r-62v.

<sup>39</sup> Tribout de Morembert, *Le prieuré Antonins de Rome*, cit., p. 190-192.

<sup>40</sup> L-T. Dassy, *L'Abbaye de Saint Antoine en Dauphiné. Essai historique et descriptif*, Baratier, Grenoble 1844, p. 76-79.

<sup>41</sup> Su questo legato pontificio cfr. Y. Sossat, *Remarques sur la légation de l'évêque Gautier de Tournai dans le Midi de la France (1232-1233)*, «Annales du Midi», 75 (1963), p. 77-85; J. Pycke, *Gautier de Marvis, évêque de Tournai de 1219/1220 au 16 février 1252*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, XX, Letouzey et Ané, Paris 1982, col. 95-97.

<sup>42</sup> Maillot-Guy, *Les origines de Saint-Antoine*, cit., p. 388-391. Il Dassy accettò la data del 1202, ma dovette riferirsi al vescovo Etienne e dunque a Innocenzo III, cfr. Dassy, *L'Abbaye*, cit., p. 76. Cfr. anche E. Filippini, *Questua e carità. I canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Novara 2013, p. 27, che riporta il nome Wuillelmo de Marvis al posto di Gautier, ma il refuso era già stato chiarito dal Maillot-Guy: nell'originale probabilmente era presente la sola iniziale W, sciolta erroneamente con Wuillermus e non con Walterus.

<sup>43</sup> L'influenza benedettina è riscontrabile anche in altri elementi, come la designazione degli uffici conventuali con i termini presi in prestito dall'uso benedettino, come *praeposito* e *cellerario*.

<sup>44</sup> Si legge nello Statuto: «Electus autem praesentetur et confirmetur a domino archiepiscopo viennensi, ei obedientiam promittat et ab eo curam recipiat animarum; qua recepta, omnes alii tam frates quam sorores ei faciant obedientiam secundum regulam inferius annotatum. [...] item foeminae non sternant lectos earum, nec lavent esi capita vel pedes, neque intracant officinas», cfr. Tribout de Morembert, *Le prieuré Antonins de Rome*, cit., p. 191.

<sup>45</sup> Sempre nello Statuto: «Volumus autem ut dictus Magister omnibus fratribus in vestibus et aliis necessariis ita provideat ne habeant occasionem proprium acquirendi. Quoties autem aliqua agenda sunt in domo, Magister convocet omnem congregationem praesentem, quia saepe juniori dominus revelat quod melius est. Sed tamen in ipsius pendeat arbitrio, et in hoc quod salubris esse judicaverit, ei cuncti obediant. Nullus fratrum proprii cordis sequatur voluntatem nec praesumat intus vel foris cum Magistro contendere; quod si quis praesumpserit, disciplinae subiaceat regulari. Vel si pertinaciter in sua rebellionem persistenter et admonitus semel, secundo vel tertio, non resipuerit, de fratrum collegio expellantur», *ivi*, p. 192.

<sup>46</sup> Il Maillot-Guy si servì di U. Chevalier, *Répertoire des sources historiques du Moyen âge, topo-bibliographique*, Paris 1903; del *Regeste Dauphinois où répertoire chronologique et analytique des documents imprimés et manuscrits relatifs à l'histoire du Dauphiné des origines chrétiennes à l'année 1349*, a cura di U. Chevalier, Valence 1913-1926; di Advielle, *Histoire de l'ordre hospitalier*,

Etienne, fino al 1297 si contano altri 13 gran maestri, ma di molti di essi non si conoscono sufficienti elementi biografici.

Contemporaneamente allo sviluppo della comunità, nel corso del XIII secolo cresceva il favore presso il soglio pontificio: nel 1234 Gregorio IX concedeva agli antoniani l'amministrazione dei sacramenti all'interno delle loro case<sup>48</sup> e, dal 1247, la fraternità si avviava verso la completa autonomia, ricevendo la regola di sant'Agostino da Innocenzo IV<sup>49</sup>, che dimostrava così di voler «normalizzare entro i ranghi ecclesiastici i canonici ospedalieri»<sup>50</sup>, atteggiamento confermato da Alessandro IV che, nel 1256-57, concedeva loro l'utilizzo dell'ufficio romano nelle celebrazioni<sup>51</sup>.

Fino al 1287, il capitolo generale si riuniva il 17 gennaio, giorno della festa di sant'Antonio. Viste le grandi difficoltà incontrate negli spostamenti a causa della stagione invernale, da quel momento si stabilì che, per gli anni a venire, il capitolo generale si sarebbe riunito il giorno dell'Ascensione<sup>52</sup>.

La nuova organizzazione non fu esente da problemi con i benedettini. Il disaccordo sulla ripartizione delle elemosine si faceva sempre più aspro man mano che l'afflusso dei pellegrini cresceva e la comunità antoniana si faceva più potente. La maggiore crisi si verificò quando il signore di Saint-Antoine, Aynard de Chateauneuf, cedette la sua signoria temporale al gran maestro antoniano Aymone de Montaigne, che

---

cit.; del *Fonds Dauphinois* custodito presso la BMG; della *Antoniana Historiae* del Falco e dell'opera del Dassy, cfr. L. Mailliet-Guy, *Les Grands Maîtres de Saint-Antoine. Révision chronologique*, «Bulletin de la Société d'Archéologie et de Statistique de la Drôme», 59 (1925), p. 141-159, 267-280, in part. p. 141-144 e p. 280.

<sup>47</sup> Tavola sinottica in *ibidem*, p. 280, ripresa poi da Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 136. Sempre il Mailliet-Guy illustra i diversi termini utilizzati nel tempo per indicare i *magistri*: *dispensator, claviger, procerus*, cfr. Mailliet-Guy, *Les Grands Maîtres*, cit., *passim*.

<sup>48</sup> Mailliet-Guy, *Les origines de Saint-Antoine*, cit., p. 391 e 393.

<sup>49</sup> *Les registres de Innocent IV, publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale*, sous la dir. de E. Berger, Paris 1884, n. 2576 (1247 aprile 22).

<sup>50</sup> Fenelli, *Il Tau*, cit., p. 63.

<sup>51</sup> *Les registres de Alexandre IV. Recueil des Bulles de ce Pape*, sous la dir. de C. Bournel de la Roncière, Paris 1902, vol. I, n. 1224 (1256 marzo 8); vol. II, n. 1672 (1257 febbraio 9). Raffaella Villamena ha condotto un interessante studio sulla documentazione pontificia tra il 1232 e il 1304, periodo cruciale tanto per la diffusione degli antoniani quanto perché 'preparatorio' alla *cattività* avignonese. La Villamena ha individuato per quest'epoca ottanta documenti pontifici relativi agli antoniani, suddivisibili in documenti destinati a *Magister et fratres*, documenti destinati all'intera università dei fedeli, e documenti destinati a terzi (ad es. arcivescovi e vescovi), ma relativi ai canonici. Secondo questo censimento (nel quale si è tenuto conto del fatto che i documenti disponibili «non corrispondono alla totalità di quelli prodotti dalla cancelleria papale»), alcuni pontefici non hanno emesso alcun documento relativo agli antoniani, mentre altri, come Innocenzo IV e Niccolò IV, ne hanno emesso rispettivamente 17 e 14, ma «la quantità di documenti emanata da ciascun papa in favore degli Antoniani non è da considerare come misura della benevolenza verso l'ordine: a volte gli atti erano concessi dietro richiesta degli stessi canonici e registrati negli appositi registri senza far riferimento al motivo concreto dell'emanazione, in altri casi si trattava semplicemente della conferma dei privilegi concessi all'ordine successivamente all'elezione di un nuovo papa», cfr. R. Villamena, *Religio sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani tra medioevo ed età moderna*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CIV/I (2007), p. 79-141, p. 114-120, p. 116. È stato interessante constatare come la ricerca condotta dalla Villamena abbia trovato riscontro di alcuni documenti menzionati nell'*Inventaire des titres* ma mai individuati, come la conferma, nel 1276, dei privilegi già concessi nel 1271 da Gregorio X da parte di Giovanni XXI, testimoniata dall'ulteriore conferma concessa da Nicolò IV nel 1289, cfr. *Ibidem*, p. 123-124, e Mailliet-Guy, *Les origines de Saint-Antoine*, cit., p. 394-395.

<sup>52</sup> Falco, *Antoniana Historiae*, cit., f. 62r.

ottenne così il potere sul territorio<sup>53</sup>. I problemi tra le due fazioni – antoniana e benedettina – proseguirono fino all'avvento del nuovo papa Bonifacio VIII, che già da cardinale era dovuto intervenire per sedare questi contrasti. Il 10 giugno 1297, con la bolla *Ad apostolice dignitatis apicem*, la fraternità antoniana («religio sancti Antonii») fu riconosciuta come congregazione dei canonici regolari di Saint-Antoine-en-Viennois e la casa madre fu eretta ad abbazia. A questa furono assegnati trenta canonici, e tra essi furono individuati quattro dignitari per la presidenza del capitolo generale: il *prior claustralis*, il sotto-priore, il sacrestano e il decano<sup>54</sup>. Tutto l'ordine rientrava, da quel momento, sotto la diretta giurisdizione pontificia, e doveva vestire esclusivamente l'abito «cum signo quod 'potentiam' vocant» (il Tau)<sup>55</sup>. Una settimana dopo, il quindicesimo gran maestro della fraternità, Aymone de Montaigne, divenne il primo abate dell'ordine<sup>56</sup>. Il papa stabilì che gli antoniani avrebbero dovuto risarcire l'abbazia di Montmajour con una pensione annua di 1.300 lire di denari di Tours (corrispondenti a 2.500 fiorini), da versare l'ottava domenica di Pentecoste tramite i frati Minori o i Predicatori, pena la decadenza dell'abate<sup>57</sup>. Tuttavia, trovandosi questo nascente ordine in ristrettezze economiche a causa degli interventi di ristrutturazione e ampliamento attuati presso le sue diverse sedi e ospedali, poco dopo, il papa concedeva all'abate antoniano il permesso di chiedere un prestito di 8.000 fiorini ai mercanti fiorentini *de Abbatibus e Bacharelli*<sup>58</sup>.

### 3. Un ordine fortemente gerarchizzato

I nuovi statuti, elaborati dal primo capitolo generale successivo all'erezione dell'ordine, tenutosi il 14 aprile 1298<sup>59</sup>, ma promulgati solo nel 1312, stabilivano una tripartizione tra i componenti dell'ordine: i preti, i laici e i conversi; i primi si occupavano degli uffici spirituali, i laici prestavano assistenza ai malati, e i conversi si occupavano degli incarichi più umili. L'abate era riconosciuto come il capo di

<sup>53</sup> Falco, *Antoniana Historiae*, cit., f. 71r.

<sup>54</sup> *Les registres de Boniface VIII. Recueil des Bulles de ce Pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*, sous la dir. de G. Digard, M. Faucon et A. Thomas, Paris 1884, vol. I, n. 2032. Cfr. Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 39.

<sup>55</sup> *Ivi*. Un'incisione del XIII secolo raffigura gli antoniani di Vienne vestiti con tunica, cappa e cocolla, calze di lana e sandali con corregge. Il simbolo del Tau li accompagnava dai primi del secolo, ed era stato già concesso da Innocenzo IV [*Les registres de Innocent IV*, n. 2576 (1247 aprile 22); n. 5993 (1252 luglio 13); n. 5994 (1252 agosto 31)]. Il primo capitolo riunitosi dopo l'elevazione a ordine canonica modifica l'abito come segue: la tunica è sostituita con un ampio e lungo vestito di burello nero con cappuccio, stretto in vita da una cintura di cuoio o un cordone, coperto da un grande e pesante mantello, mentre i sandali sono sostituiti dagli zoccoli. Successivamente si opterà per un 'alleggerimento' delle vesti, rese più pratiche per i movimenti, e per un berretto quadrato a quattro punte, mentre la *potentia* sarà rappresentata in azzurro, a sinistra, sul talare e sul mantello, cfr. *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in Occidente (Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 18 gennaio-31 marzo 2000)*, Catalogo a cura di G. Rocca, Roma 2000, scheda 56, p. 252-254. Un sentito ringraziamento alla prof.ssa Alessandra Pasolini del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari per le preziose indicazioni.

<sup>56</sup> *Les registres de Boniface VIII*, cit., n. 2033.

<sup>57</sup> Fenelli, *Il Tau*, cit., p. 65-66; Villamena, *Religio sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani tra medioevo ed età moderna*, cit., p. 125.

<sup>58</sup> *Les registres de Boniface VIII*, cit., n. 1999 (1297 luglio 29), cfr. Villamena, *Religio sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani tra medioevo ed età moderna*, cit., p. 125-126.

<sup>59</sup> Chevalier, *Regeste Dauphinois*, cit., III, 578, n. 15145.

tutto l'ordine, ed era nominato direttamente dal papa; immediatamente dopo di lui stava il *prior claustralis*, superiore della casa del Delfinato, e a seguire il cellerario, responsabile dei beni temporali, della ripartizione degli alimenti e delle elemosine, ed entrambi erano nominati dall'abate. Quest'ultimo aveva anche il diritto di nominare i precettori generali e di concedere la creazione di nuove precettorie, la cessione e l'acquisizione di beni, ma prima di intraprendere una qualsiasi di queste decisioni doveva consultare i suoi quattro consiglieri, i *diffinitores*<sup>60</sup>.

Gli antoniani ebbero modo di espandersi rapidamente in tutta Europa grazie all'appoggio pontificio, alla loro fama e alla diffusione del culto di sant'Antonio abate. Conosciuti per la loro attività assistenziale, essi venivano chiamati da vescovi e sovrani per gestire o fondare istituti di assistenza, ragione primaria della loro presenza<sup>61</sup>. Secondo quanto affermava il poeta e troviero francese Guiot de Provins (m. 1208) nella sua satira *La Bible Guiot*, i canonici si erano insediati rapidamente in una vasta area che andava dalla Scozia ad Antiochia<sup>62</sup>.

L'ordine era organizzato in circoscrizioni dette *Bailliviae*, corrispondenti al territorio delle precettorie o *commanderiae*, distinte a loro volta in generali e semplici, le seconde poste sotto il controllo delle prime<sup>63</sup>; i precettori erano francesi, o dovevano necessariamente aver risieduto presso la casa madre almeno un anno<sup>64</sup>. La dispersione delle fonti rende complicata una ricostruzione in chiave cronologia della loro espansione, anche se gradualmente nuovi studi monografici stanno colmando le lacune<sup>65</sup>. Si legge su un manoscritto antoniano dei primi del Settecento<sup>66</sup> che l'ordine

---

<sup>60</sup> Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 39-40.

<sup>61</sup> Sull'espansione dell'ordine, oltre a Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., cfr. Ruffino, *Storia ospedaliera antoniana*, cit., p. 144 e segg. Per la penisola italiana in particolare cfr. Fenelli, *Il Tau*, cit., *passim*.

<sup>62</sup> Cfr. *Les Œuvres de Guillot de Provins, poète lyrique et satirique*, éditées par J. Orr, Impr. de l'Université, Manchester 1915, p. 71, v. 1962-1963. Si noti che, a detta del Falco, la precetoria scozzese venne istituita al tempo di Artaud de Grandval (1418-1427), cfr. Falco, *Antoniana Historiae*, cit., fol. 91r, ma lo storico antoniano data nello stesso momento anche l'istituzione delle precettorie di Sardegna, Sicilia e Barcellona, tutte precedenti al governo del de Grandval: probabilmente, se la notizia è vera, si è trattato di rifondazioni, ma è anche possibile che il Falco non avesse a disposizione attestazioni scritte su queste precettorie antecedenti gli statuti promulgati nel capitolo generale dell'ordine tenutosi nel 1420.

<sup>63</sup> Cfr. D. Le Blévec, *L'ordre canonial et hospitalier des Antonins*, in *Le monde des chanoines (XIème-XIVème s.)*, «Cahiers Fanjeaux», 24 (1989), p. 237-254. Si coglie l'occasione per ringraziare il prof. Daniel Le Blévec e la dott.ssa Aurora Fuhmann di Montpellier per le indicazioni bibliografiche sulla storia antoniana e i suggerimenti in materia di ordini ospedalieri medievali.

<sup>64</sup> Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 69. Facevano parzialmente eccezione a questa regola le precettorie spagnole e italiane.

<sup>65</sup> Tra i più recenti si segnalano, per l'Italia, R. Villamena, *Religio Sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani a Perugia e in Umbria*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CV/I (2008), p. 97-160; Filippini, *Questua e carità*, cit. Su Torino, Ranverso e la Val di Susa cfr. Ruffino, *Storia ospedaliera antoniana*, cit. Sul Veneto si veda M. Testolin, *La precetoria veneziana dell'ordine di S. Antonio di Vienne*, Tesi di dottorato in Storia della Chiesa medioevale e dei movimenti ereticali, VII ciclo, Università degli Studi di Padova, a.a. 1996-1997. Su Pistoia si veda S. Ferrali, *L'ordine ospitaliero di S. Antonio Abate o del Tau e la sua casa a Pistoia*, in *Il Gotico a Pistoia nei suoi rapporti con l'arte gotica italiana*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Pistoia 1966), Pistoia 1966. Su Roma e la precetoria *de Urbe* si rinvia a R. Enking, *S. Andrea cata Barbara e S. Antonio Abate sull'Esquilino*, Marietti, Roma 1964. Sul Meridione si vedano F. Mottola, *Per la storia dell'Ordine Antoniano "de Vienne" in Italia Meridionale: la precetoria di Campagna*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», I (1987), p. 157-168; A. D'Ambrosio, *I canonici regolari di Sant'Antonio Abate di Vienne e la precetoria generale di Napoli in alcuni*

avrebbe contato oltre 1.300 precettorie sparse per il vecchio continente, e anche se è impossibile comprendere quale sia stato il numero complessivo, questa cifra sembra davvero troppo elevata<sup>67</sup>.

Quali siano state le prime fondazioni non è certo. Secondo una tradizione, sembra che la seconda casa fondata dai confratelli antoniani, ai primi del XII secolo, fosse quella di Chambéry<sup>68</sup>; le memorie custodite presso l'Archivio di Stato di Torino riportano che Ranverso fu tra le prime fondazioni<sup>69</sup>; e ancora una tradizione vorrebbe che gli antoniani si siano stabiliti a Gap nel 1123<sup>70</sup>. Ciò che è certo, è che queste case godettero presto di alcuni privilegi che le elevarono notevolmente rispetto alle altre precettorie generali: il capitolo generale del 1312, infatti, stabilì i quattro reggenti che avrebbero dovuto governare l'abbazia in caso di sede vacante, secondo l'ordine: il precettore di Gap, il precettore di Chambéry, il *prior claustralis* e il cellerario dell'abbazia<sup>71</sup>.

Successivamente, nel 1323, il capitolo generale univa la precettoria generale di Ranverso all'ufficio del cellerario dell'abbazia, allo scopo di supportare i costi della casa madre, come la riparazione, l'ingrandimento e l'abbellimento della chiesa e di altri edifici. Sempre per far fronte a questi costi, nel 1363 il capitolo generale chiedeva al papa il permesso di unire la precettoria generale di Gap all'opera dell'abbazia, permesso accordato da Urbano V il 6 agosto dello stesso anno. Nella bolla, il pontefice riconosceva l'ufficio dell'opera dell'abbazia, che veniva affidato al nuovo precettore di Gap e, constatando lo stato di degrado delle strutture abbaziali ordinava che, per dodici anni, si prendessero 2.400 fiorini d'oro di Firenze dalle tasse imposte all'ordine dal capitolo generale, suddivise in 800 fiorini per l'abate, 400 per il capitolo, 1.200 per le precettorie<sup>72</sup>.

La lucida analisi di Adalbert Mischlewski ha messo in luce come, negli stessi anni, fosse in atto un processo di «sécularisation» dell'ordine. Lo storico tedesco spiega infatti come, al di là dell'appartenenza all'ordine, i precettori fossero indipendenti, e i loro ruoli venissero riconosciuti come benefici accordati a vita. Il capitolo generale del 1345, inoltre, prese la decisione unanime di autorizzare l'abate e i canonici ad accettare beni immobili in cambio della celebrazione di messe, anniversari e opere di bene:

De façon logique, parallèlement à l'évolution que connurent d'autres ordres anciens, une tendance se fit jour à créer de nouvelles prébendes dans le monastère, y compris certaines qui ne correspondaient à aucune fonction claustrale. C'est ainsi que de simples pères 'claustraux', attachés au seul service liturgique, eurent des appartements particuliers, voire

---

*documenti inediti del XVIII secolo (1733-1735)*, «Archivio Storico per le province napoletane», CII (1984), p. 263-279.

<sup>66</sup> BMG, ms. U-917, *Histoire de l'établissement de l'ordre de Saint-Antoine et comme cet ordre étant tombé en décadence s'est relevé par sa reformation* (1705).

<sup>67</sup> Maillet-Guy, *Les Grands Maîtres de Saint-Antoine*, cit., p. 145.

<sup>68</sup> Maillet-Guy, *Les origines de Saint-Antoine*, cit., p. 379, n. 3.

<sup>69</sup> ASTo – Sez. Corte, *Materie Ecclesiastiche*, Abbazie – Sant'Antonio di Ranverso (1774-1777), c. 7v.

<sup>70</sup> Maillet-Guy, *Les commanderies de l'ordre*, cit., p. 90 e n. 4-6.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 103.

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 108; ADR, 49H 659, *Gap et Veyens, mémoire de la préceptorie et état des biens de la préceptorie*, c. 18; Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 50. Su Ranverso cfr. Ruffino, *Storia ospedaliera antoniana*, cit., p. 100-104, e fonti e bibliografia ivi citati.

des maisons, à l'intérieur même du domaine conventuel. Même dans des préceptories isolées, de telles prébendes à l'usage de simples pères se rencontrent<sup>73</sup>.

Non stupisce dunque, prosegue Mischlewski, il fatto che gli antoniani amministrassero direttamente il denaro ricevuto dai laici, che fossero spesso consiglieri e uomini di fiducia di signori e signorotti locali<sup>74</sup>, e che scambiassero prebende tanto con i laici quanto con la curia romana, consentendo le più alte cariche a individui non solo privi di qualsiasi vocazione religiosa, ma anche completamente incapaci di svolgere il compito loro assegnato<sup>75</sup>. Da tali premesse non poteva certo scaturire un'amministrazione oculata delle proprietà, ma la devozione a sant'Antonio dei nobili francesi appariva pronta a rispondere a tutte le emergenze<sup>76</sup>.

Il Grande Scisma d'Occidente procurò ulteriori turbolenze all'interno dell'ordine. Gli storici sono stati, in alcuni casi, discordi riguardo alla posizione presa dall'abate generale Bertrand Mitte (1347-1389) all'indomani dell'elezione dell'antipapa Clemente VII (20 settembre 1378). Il Dassy, in particolare, scrisse che gli antoniani rimasero completamente fedeli a Urbano VI, incoronato nell'aprile dello stesso anno. Le fonti, però, dimostrano che Bertrand era stato vicino a Roberto di Ginevra già da quando quest'ultimo era legato per il nord Italia, arrivando anche a sostenerlo economicamente, tanto che nel novembre 1378, scrivendo a Bertrand, l'antipapa si definiva *familiaris vester*. Questa posizione portò Urbano VI al tentativo di destituire Bertrand Mitte, e alla nomina diretta del nuovo precettore di Napoli nel 1385, prima manovra per la creazione di una contro-direzione dell'ordine antoniano, seguita da Bonifacio IX il quale, nel 1397, nominò il napoletano Niccolò Capece 'anti-abate' dell'ordine di Vienne<sup>77</sup>.

Il contrasto maggiore, in realtà, nasceva dalla volontà di acquisire le rendite. Nel caso della grande precettoria di Toscana<sup>78</sup>, queste erano utili tanto all'ordine (che, si ricordi, doveva anche onorare il debito con l'abbazia di Montmajour) quanto al pontefice romano, che le aveva volute mettere a disposizione della Camera apostolica subito dopo lo Scisma. Tale condizione rese ancora più ingestibile l'amministrazione delle rendite, tanto che alcuni canonici toscani si appropriarono indebitamente di beni mobili e immobili. La crisi venne sanata solo nel 1412, con l'intervento del futuro abate Artaud de Grandval e il versamento alla curia romana di 8.000 ducati<sup>79</sup>. Nel Meridione italiano, la nomina del nuovo precettore da parte del

---

<sup>73</sup> Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 53.

<sup>74</sup> Sulla fiducia dei governanti nei confronti dei canonici, riscontrata anche in alcune fonti sarde, si tornerà in seguito, cfr. *infra*, cap. 4, § 3.

<sup>75</sup> Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 53 e n. 34.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>77</sup> Cfr. Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 61-62 e fonti ivi citate alle n. 6-10. Si noti che all'epoca la precettoria di Napoli interessava tutto il sud della penisola e contava oltre 500 benefici.

<sup>78</sup> «Le cas le plus douloureux et le plus lourd de conséquences qu'eut à affronter l'Ordre à la suite du Schisme fut la perte de la préceptorie générale de Florence. Cet exemple montre clairement à quel point les forces de l'Ordre furent accaparées par le souci de récupérer les propriétés perdues. La maison des Antonins de Florence, remise en état et agrandie en 1358, comptait parmi les plus magnifiques de l'Ordre et, par son importance et sa valeur artistique, pouvait rivaliser avec les couvents les plus renommés de la cité. Comme cette préceptorie était directement rattachée à la mense de l'abbé, aucun précepteur ne s'aperçut de son manque, lorsque, dès le début du Schisme, elle tomba entre les mains de la Chambre apostolique. Cette importante source de revenus fut affermée par elle, le plus souvent à des laïcs», Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 67.

<sup>79</sup> *Ibidem*, cfr. fonti citate alle note 30-32.

papa romano aveva comportato il distacco dalla casa madre, ricucito formalmente solo nel 1420, anche se, di fatto, i precettori napoletani si rifiutarono di riprendere a versare quanto dovuto all'abbazia di Vienne. Simili fatti – ingerenze pontificie, appropriazioni indebite – si verificarono all'epoca del Grande Scisma anche presso le precettorie tedesche<sup>80</sup> e, quasi parallelamente, si verificò quello che Mischlewski definisce un «sentimento nazionale» di risposta alla «discriminazione» che voleva canonici francesi a capo delle precettorie inglesi e tedesche<sup>81</sup>.

Alla ricomposizione dello Scisma, l'ordine antoniano si ritrovò quasi devastato. Una bolla di Martino V, datata 6 aprile 1420, dava mandato al capitolo generale dell'ordine di occuparsi di una riforma interna. Attraverso la proposta di 41 disposizioni, il capitolo intendeva rivedere le modalità di elezione dell'abate generale e il ruolo dei vicari amministratori, imporre la presenza, presso l'abbazia del Delfinato, di rappresentanti di origine francese, italiana, spagnola e tedesca e regolamentare la raccolta delle questue da parte dei laici<sup>82</sup>. Si proposero iniziative volte alla formazione accademica dei canonici, finalizzate ad avere un numero sufficiente di dottori in teologia e diritto canonico, e si stabilì che almeno sei canonici si sarebbero dovuti dedicare agli studi presso le università di Parigi, Firenze, Bologna, Tolosa, Avignone o Montpellier, o in altre università site presso le sedi antoniane. Al di là della proposta di riforma, restava l'assenza di un riconoscimento unanime del nuovo abate Artaud<sup>83</sup>. Il capitolo generale del 1423, sostenuto anche questo dal papa Martino V, fissò con maggiore efficacia queste proposte di riforma; tuttavia, come testimonia il Falco, la realizzazione dei cambiamenti non fu affatto immediata<sup>84</sup>. L'ordine, infatti, attraversava altre grandi crisi dovute, in primo luogo, alla guerra dei Cent'anni, e ai tentativi di indipendenza di molte precettorie che si facevano sempre più forti; inoltre, nel corso del XV secolo, le autorità cittadine iniziavano a farsi avanti con una certa prepotenza nel tentativo di gestione delle strutture ospedaliere<sup>85</sup>.

Altro problema che incise notevolmente sulla stabilità della comunità del Delfinato fu la ripresa dei conflitti con l'abbazia di Montmajour. Gli antoniani, infatti, avevano cercato, negli anni, di ritardare o ridurre il pagamento dovuto<sup>86</sup>. Il papato aveva acconsentito, riducendo della metà la quota da pagare: da 1.300 lire di denari di Tours a 1.300 fiorini della Camera Apostolica, ma i benedettini, nonostante il pagamento offerto dal dottore in decreti Arnault Le Vassault<sup>87</sup>, precettore di Troys e in quel tempo procuratore dell'abate Jean de Polley, impugnarono la bolla. Un tentativo di risoluzione fu elaborato in occasione del Concilio di Basilea, ma non si fecero grandi progressi: la cifra rimase convertita in fiorini della Camera Apostolica, e agli antoniani fu imposto di saldare tutti i debiti accumulati con l'abbazia di Montmajour<sup>88</sup>. I

---

<sup>80</sup> Per un approfondimento sulle case dell'ordine in Germania cfr. *Ibidem*, p. 63-66, ma soprattutto Id., *Grundzüge der Geschichte des Antoniterordens bis zum Ausgang des 15. Jahrhunderts*, Köln-Wien 1976.

<sup>81</sup> Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 69.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 78-79, cfr. fonti citate.

<sup>83</sup> Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 80-81.

<sup>84</sup> Falco, *Antoniana Historia*, cit., ff. 90v e segg.

<sup>85</sup> Su questo aspetto si ritornerà più avanti, cfr. *infra*, Cap. 6.

<sup>86</sup> Le Blévec, *L'ordre canonical*, cit., p. 242.

<sup>87</sup> Arnault Le Vassault fu anche professore di diritto a Parigi, cfr. Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 94. Sulla presenza antoniana alla facoltà di Diritto di Parigi cfr. Id., *Les Antonins à la Faculté de droit canon de Paris*, in Id., *Un ordre hospitalier*, cit., p. 170-174.

<sup>88</sup> Atti della vertenza in ADBdR, H, *Cartulaire de Montmajour*, cfr. Maillet-Guy, *Saint-Antoine et Montmajour*, cit., in part. p. 19-42.

pagamenti, tuttavia, ripresero presto la loro irregolarità. Nel 1441, i benedettini cercarono invano di permutare il debito con le reliquie del santo; nel 1455 e nel 1458 gli antoniani ottennero importanti pensioni da Luigi XI e da papa Pio II a titolo di sovvenzione per il pagamento dei debiti<sup>89</sup>.

Nel 1448, Arnault Le Vassault fu nominato *prior claustralis*. Il suo impegno accanto al nuovo abate Humbert de Brion fu rivolto soprattutto al tentativo di cancellare gli strascichi del Grande Scisma e di ristabilire l'ordine<sup>90</sup>, ma alla morte dell'abate, avvenuta nel 1459, la possibilità di vedere l'ordine rifiorire sembrò arrestarsi di colpo a causa, soprattutto, dell'avidità del suo successore, Benoît de Montferrand.

Fu il *bonus abbas* Jean Jouguet (1470-1482), superando le difficoltà economiche incontrate, a guidare l'ordine verso un vero rinnovamento. La commissione di riforma, però, era composta da soli francesi, escludendo la partecipazione di rappresentanti di origine italiana, iberica, tedesca, etc. «esquisse prémonitoire d'un ordre des Antonins tel qu'il sera un siècle plus tard, pratiquement réduit à l'espace français»<sup>91</sup>. I lavori cominciarono il 26 febbraio 1478, per concludersi solennemente il 5 maggio successivo, con la promulgazione solenne dei nuovi statuti durante la seduta del capitolo generale. La *Sacra Reformatio*, costituita da 400 articoli, regolava la vita dell'ordine dal centro alla periferia, nel culto, nei costumi, nell'attività di assistenza e nell'attività economica<sup>92</sup>. Gli statuti riformati contavano 41 precettorie generali e 178 precettorie semplici, alle quali si aggiungevano quelle unite alla mensa abbaziale e da questa direttamente dipendenti, nonché le singole parrocchie<sup>93</sup>. La tavola che segue, tratta dall'opera di Mischlewski, può aiutare a comprendere la diffusione dell'ordine in Europa al momento della riforma degli statuti.

---

<sup>89</sup> Maillet-Guy, *Saint-Antoine et Montmajour*, cit., p. 44.

<sup>90</sup> Sugli anni dell'abate generale Humbert cfr. Falco, *Antoniana Historia*, cit., ff. 94 e segg.

<sup>91</sup> Mischlewski, *Un ordre hospitalier*, cit., p. 100.

<sup>92</sup> ADI, 10H 4. Si tratta di un manoscritto di 271 cc., copia coeva conforme certificata dal notaio Pierre Guérin. Benché in molti abbiano attinto dagli statuti e dai loro estratti, è stato individuato un unico studio monografico su questo manoscritto, un *mémoire de Travail d'Étude et de Recherche en histoire médiévale*: Bernadette Lapasset, *Les statuts réformateurs de Saint-Antoine en Viennois (1477)*, Université de Grenoble 1980.

<sup>93</sup> Mischlewski, *Les préceptories et prieurés des Antonins d'après l'état officiel dressé en 1478*, in Id., *Un ordre hospitalier*, cit., p. 156-169.